



QUALI I SOGGETTI DEL CAMBIAMENTO

Di seguito, pubblichiamo il capitolo 7 de "La rana e lo scorpione"

di PIETRO MASSIMO Busetta

Hanno fallito, devono essere mandati a casa! Con una spocchia da arricchiti, le classi dirigenti recenti lombarde, venete, piemontesi, liguri, emiliano romagnoli, con un'aria da saccenti, si sono proposti per gestire il Paese!

In particolare dalla fine della prima guerra mondiale combattuta dai poveri miserabili di tutta la Nazione, dai cafoni siciliani come da quelli veneti, per difendere il sacro suolo della Patria, dalle montagne del Carso a Trieste italiana, con un Piave che mormorava "non passa lo straniero austro ungarico".

Tornati a casa, quelli che sopravvissero, capirono immediatamente che quella che avevano chiamata Madre Patria in realtà era una matrigna distratta, che dopo averli usati come carne da macello adesso li rimandava a morire di fame nelle campagne, nelle miniere di zolfo, a farli sfruttare dai baroni che li facevano a stento sopravvivere, mentre i nobili si alzavano a tarda ora occupandosi solo di come passare la serata tra organizzazioni di feste nei palazzi dei loro avi, spesso splendenti di ori, o ad organizzare viaggi comodi nelle capitali europee, in particolare a Parigi dove, tra ostriche champagne e belle donne, dissipavano patrimoni immensi da loro mai costruiti e che sembravano non potessero mai esaurirsi, senza pensare ad investimenti che facessero moltiplicare quei talenti che avevano ricevuto dai loro progenitori.

Mentre nella loro distrazione conseguente al loro sottosviluppo lo Stato centrale concentrava i propri sforzi nella industria bellica del Nord o nella logistica dei trasporti della Rubbettino navale, che veniva privilegiata rispetto ai Fiorio, o in una industria automobilistica e complessivamente in un manifatturiero che cresceva con accordi favorevoli sulla pelle dell'agricoltura meridionale, che veniva penalizzata dalla guerra dei dazi con la Francia.

Mentre, ancora per poco, le balie venete venivano ad allattare i pargoli della aristocrazia baronale e della borghesia professionale meridionale. Ed anche se da quella Terra, da un paese come Ribera, partiva un futuro presidente del Consiglio come Francesco Crispi, iniziava quel processo oscuro che faceva rimanere i meridionali a gestire il Paese, solo se le loro azioni rimanevano funzionali, a quello che si era già costituito come Partito Unico del Nord

E la questione meridionale veniva confusa con una questione criminale da Mussolini che manda i suoi prefetti di ferro, alla Mori, ad assediare interi paesi come Gangi, per stanare una mafia che trovava terreno fertile ed acqua di coltura nella povertà diffusa e nel bisogno di sopravvivenza.

Fino alla impresa coloniale nella quale figli e figliastri hanno gli stessi doveri di presenza per morire nelle aree desertiche, cantando "faccetta nera, bella Abissina, aspetta e spera che già l'ora si avvicina, quando saremo vicini a te noi ti daremo un'altra patria e un altro re".

E poi la seconda guerra mondiale combattuta per difendere interessi che non appartenevano al Sud, tranne a pagare poi un prezzo altissimo con l'ingresso degli americani che poggiano la loro invasione sulla mafia siciliana, richiamata dai loro emuli americani alla Lucky Luciano e con bombardamenti a tappeto che lasceranno le loro ferite fino ad adesso.

E la ricostruzione con i fondi del piano Marshall concentra i suoi sforzi sulla locomotiva che deve ripartire per far camminare l'intero Paese.

Tutti a lavorare per il miracolo economico, che chiede sacrifici immensi anche al Sud. Migliaia di persone che partono con le valigie di cartone, per essere impiegati nelle catene di montaggio della Fiat di Torino, per lavorare i tondini di ferro a Brescia, vanno ad abitare quelle periferie di Milano, di Torino, per spedire quei pochi spiccioli alle famiglie rimaste nei paesi contadini del Sud, facendo una vita da schiavi.

Per contribuire a far ripartire il Paese, a quel miracolo economico che avrebbe portato l'Italia tra i sette paesi industrializzati del mondo e la manifattura italiana tra le maggiori d'Europa.

Tutto il Paese viene guidato dalla Confindustria milanese, dai sindacati nazionali che hanno le loro adesioni principalmente nel Nord, al quale devono guardare con attenzione, dai grandi imprenditori che immediatamente si dotano dei loro quotidiani in modo da indirizzare il Governo del Paese, mentre la Fiat rappresenta nel mondo l'Italia, con l'occhio benevolo e forse complice di Banca d'Italia.

Fino ai nostri giorni quando resisi conto che l'estrazione di risorse dal Paese non poteva continuare perché i meridionali con l'anello al naso cominciavano a svegliarsi ed a capire che forse la spesa pro-capite e il welfare italiano doveva essere uguale in tutte le parti del Paese, sia che tu nascessi a Reggio Cal-

abria che a Reggio Emilia, si sono inventati l'autonomia differenziata, che adesso con Calderoli al Ministero delle Autonomie e degli Affari Regionali rischia di diventare presto una realtà.

Per passare da un Paese unitario ad un Paese federale nel quale il riferimento passerebbe dal cittadino, previsto all'articolo tre della Costituzione, al territorio regionale, per cui chi è più ricco e produce di più ha diritto ad avere servizi migliori, come peraltro è già stato dall'Unità d'Italia in poi.

Per questo prima che questi "barbari" incoscienti alla Luca Zaia, alla Attilio Fontana o alla Stefano Bonaccini, con la complicità del Partito Unico del Nord, mettano in discussione quell'unità del Paese che tante morti e tante sofferenze ha provocato ai nostri patrioti bisogna agire.

Per questo ogni donna e uomo di buona volontà della nostra Nazione deve farsi carico di trovare quella via maestra che preveda giustizia, equità, diritti simili in tutte le aree del Paese, finalmente l'unificazione economica, con cittadini e non più colonizzati in una parte.

Una visione ampia che guardi al Mediterraneo come mare di pace ed all'Africa come continente da valorizzare. Senza accettare una Europa che costruisce muri ma svolgendo quel ruolo di Paese fondatore che deve indicare direzione ed obiettivi.

Per questo bisogna marginalizzare in particolare i movimenti sovranisti e populistici, mettere da canto vecchi e nuovi barbari che pensando in modo provinciale, privilegiando gli "sghei" o "le palanche", dimenticano le nostre origini greche e romane, origini della civiltà europea, per ricordare e privilegiare le origini barbare.

Le ampole di Umberto da Giussano, il cavaliere con la spada sguainata simbolo della Lega, che gli storici da tempo hanno stabilito parte di una leggenda inventata dal frate domenicano Galvano Fiamma e tutta la loro costruzione una enorme fake news, vanno contestate pesantemente.

Mentre alle Sacre Rive del Po preferiamo per abbeverarci piuttosto Aristotele e Seneca ed il Mare Nostrum.

L'Italia è stata una grande realtà con i romani, che guardavano in modo baricentrico a Leptis Magna ed al Regno Unito, ora vogliono portarci ad essere fornitori di semilavorati della ricca Baviera.

Impediamo un progetto miope e autodistruttivo, guardiamo piuttosto che all'Eurest all'Eurabia. Rivalutando i nostri vicini arabi, alcuni dei quali è vero sono stati recen-

temente i guerriglieri/terroristi dell'Isis, ma non dimenticando che sono anche quelli che hanno inventato la numerazione decimale. Non permettiamo più agli Aldo Cazzullo di turno giudizi trancianti ed ultimativi di una situazione che non conoscono. Che ad una domanda di un certo Alfredo Porto di Milano risponda che il Mezzogiorno non ha voglia di guarire.

Ma rimane la domanda quali dovranno essere i soggetti del cambiamento in un'Italia nella quale il Nord è dominato da un Partito Unico che in una visione Nord Centrica e un atteggiamento bulimico non riesce che a pensare al proprio cortile di casa, mentre il Sud è dominato da una classe estrattiva che pensa soltanto a come farsi rieleggere ed a continuare quel processo di utilizzo della propria capacità di aggregare consenso per sfruttare una rendita di posizione consolidata?

Il primo tentativo che il Mezzogiorno ha tentato votando una forza come i 5 Stelle è fallito. Ci siamo ritrovati una serie di masanelli che non meritavano che di essere mandati al patibolo. Ed adesso sarà sempre più difficile aggregare la fiducia di molti che non andranno nemmeno più a votare e gli stessi grillini hanno dimezzato il loro consenso.

Ma un nuovo tentativo va fatto per aggregare quelle forze del cambiamento che non si riconoscono nei partiti nazionali ed in particolare in quelli del Partito Unico del Nord, che tanto male ha fatto al Sud. Una forza che superi gli steccati ideologici e che abbia come obiettivo limitato nel tempo la riunificazione economica del Paese e che raggiunto tale obiettivo si sciogla per ritornare ai tradizionali raggruppamenti di conservatori e progressisti. Con la consapevolezza che il Paese non si salva e non resta unito se non affronta la sua riunificazione economica. Un partito nazionale che superi anche gli steccati regionali e che si ponga come contraltare alla Lega Nord che ha raggiunto invece l'obiettivo opposto e che sta conseguendo la spaccatura del Paese. La vittoria della destra del 25 settembre 2022, che sarà al Governo nei prossimi anni, ci preoccupa notevolmente, considerato che la Lega, sempre più Nord, con i suoi 100 parlamentari è diventata fondamentale per la maggioranza di governo, e che la richiesta di autonomia differenziata diventa sempre più pressante.

Sempre di più l'esigenza di una forza che guardi al Paese intero senza farsi condizionare dai poteri forti che hanno indirizzato lo sviluppo del nostro Paese diventa indispensabile.

